

Dal 14 al 16 settembre Festival Filosofia 2018 Il tema è «Verità» (singolare e plurale)

Negli anni di post verità e fake news, del rivendicare onestà come verità contro le menzogne del potere e mentre sui palazzi comunali uno striscione invoca «Verità per Giulio Regeni», il Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo — che quest'anno compie 18 anni — sceglie «Verità» come tema dell'edizione 2018 (dal 14 al 16 settembre). «Verità» senza articolo, per lasciarle il senso singolare e plurale, visto che si tratta di qualcosa che cambia col tempo. E, come

ha sottolineato Remo Bodei, presidente del Comitato scientifico del Festival, «solo cogliendone il suo carattere pluralistico, ci si può aprire alla tolleranza», mentre Tullio Gregory ne ha evidenziato il carattere di «convenzione modificabile». Oltre 50 lezioni magistrali e 200 appuntamenti tra mostre, spettacoli, letture, tutti gratuiti, animeranno la rassegna. Il direttore è Daniele Francesconi; tra le lezioni magistrali quelle di Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Luciano

Canfora, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Massimo Recalcati, Emanuele Severino, Silvia Vegetti Finzi e Bodei; tra gli stranieri, arriveranno Christian Delage, Jean-Luc Nancy, Judith Revel, Dan Sperber, Annette Wieviorka, Marc Augé, Wolfram Eilenberger, Julian Nida-Rümelin e Peter Sloterdijk. Spazio anche agli attori Neri Marcorè, Angela Finocchiaro e Davide Riondino e al disegnatore Makkox. (f. vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro Le lettere di Jean du Bellay

LE VACANZE ROMANE DEL CARDINALE

di **Nuccio Ordine**

Per capire la fitta rete di relazioni tra letterati, artisti e uomini di potere (principi, signori, alti prelati) nel Rinascimento, le corrispondenze diplomatiche svolgono certamente un ruolo di primo piano. Nunzi e ambasciatori, infatti, non avevano solo missioni politiche da assolvere, ma anche incarichi che favorivano la circolazione europea di pittori, poeti, architetti, attori, scultori. Basti pensare all'ambasciata francese a Venezia: Francesco I vi designa, come suoi rappresentanti, grandi filologi classici che, oltre a occuparsi di spionaggio e intrighi, restauravano preziosi manoscritti acquistati da profughi greci in fuga dai Turchi e da agenti speciali inviati in Oriente (l'attuale fondo di codici rari della Bibliothéque nationale de France deriva, in gran parte, dal lavoro di recupero e restauro svolto in quei decenni).

Tantissimi epistolari, purtroppo, giacciono ancora impolverati (e, talvolta, mal conservati) negli archivi statali e privati. Ora però — grazie al meritorio lavoro di due studiosi svizzeri, Rémy Scheurer e Loris Petris — è stata finalmente portata a termine la monumentale edizione delle lettere del cardinale Jean du Bellay (*Correspondance du cardinal Jean du Bellay, Société de l'Histoire de France*, tomi I-VII). Si tratta di un'impresa editoriale iniziata nel 1905, poi ripresa nel 1969 (con l'uscita del primo tomo a cura di Scheurer) e conclusasi quest'anno con la pubblicazione del settimo volume. Oltre 2 mila lettere — scritte e ricevute dall'illustre prelatore francese e conservate in una sessantina di archivi — gettano luce su fatti e avvenimenti accaduti tra il 1529 e il 1559, durante i regni di Francesco I e di suo figlio Enrico II.

Importante uomo di Stato, Jean du Bellay (1498/99-1560) occupa un posto di grande rilievo nelle relazioni diplomatiche francesi. Ambasciatore in Inghilterra e poi inviato a Roma, nel 1555 è candidato al soglio pontificio in cui viene eletto Paolo IV. Il suo contributo allo sviluppo del pensiero, delle lettere e delle arti è stato molto importante: assieme a Guillaume Budé, infatti, è uno dei fondatori del Collège Royal, da cui ha avuto origine l'attuale Collège de France. Stimato da Michel de Montaigne, è stato protettore di Rabelais (che lo accompagna in Italia, descrivendo i suoi sontuosi banchetti romani nella *Sciomachie*) e del grande poeta Joachim du Bellay (suo parente) che, durante un soggiorno nella città santa, compone una raccolta di versi intitolata *Le antichità di Roma* (tra cui il famoso sonetto *Nuovo venuto che cerchi Roma in Roma*).

A Roma il nostro cardinale passa diversi anni fino a trovarvi la morte nella sua villa costruita vicino alle terme di Diocleziano. Qui, nei famosi Horti Bellaiani, du Bellay aveva raccolto opere d'arte e testimonianze romane.

Basta percorrere la sua corrispondenza per trovarvi preziose informazioni su alcuni principali affari italiani in cui erano implicati i re di Francia: la questione Piemonte, la protezione di Siena al momento della rivolta contro Firenze, le lotte per Parma, le relazioni con il Regno di Napoli, i complotti contro Andrea Doria a Genova, gli interessi delle grandi famiglie (Medici, Della Rovere, Este) e, soprattutto, una cartografia del potere papale e dei cortigiani romani. Du Bellay, poeta e pamphlettista, non risparmia nessuno. E il suo stile è diretto quando, avvalendosi anche delle metafore animali, definisce il Papa «una vecchia volpe» o se stesso «un pappagallo» destinato a ripetere le parole del re. Una preziosa miniera che ha richiesto decenni di ricerche e di paziente lavoro. Oggi, invece, i moderni criteri di valutazione scoraggiano i giovani ricercatori: è meglio inondare i cataloghi delle case editrici con «prodotti» confezionati velocemente, anziché sprecare anni in archivi e biblioteche per pubblicare epistolari e per ricostruire testi manoscritti, contribuendo così a svelare storie nascoste ma essenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



● Il libro di Anna Foa *Andare per i luoghi di confino* è pubblicato dal Mulino (pagine 134, € 12)

● Anna Foa, storica, ha insegnato Storia moderna alla Sapienza - Università di Roma. Con il Mulino ha pubblicato anche *Eretici* (2011), *Andare per ghetti e giudecche* (2014) e *Giordano Bruno* (1998)

● Il padre dell'autrice, Vittorio Foa (1910-2008), fu uno dei più prestigiosi esponenti del movimento antifascista Giustizia e libertà, poi del Partito d'azione. Arrestato nel 1935 e a lungo incarcerato sotto il regime fascista, fu in prima fila nella lotta partigiana dopo il 1943 e nel dopoguerra si dedicò all'attività sindacale nella componente socialista della Cgil

Novecento Un saggio di Anna Foa (il Mulino) sui luoghi nei quali vennero relegati gli oppositori del Duce

Antifascisti reclusi a cielo aperto La dura scuola politica del confino

di **Corrado Stajano**

In questo libro di Anna Foa, *Andare per i luoghi di confino* (il Mulino), un'amara definizione di Carlo Rosselli, il fondatore di Giustizia e libertà, è essenziale per capire quelli che Mussolini (e Berlusconi molti decenni dopo) chiamava «luoghi di villeggiatura»: «Meglio forse la prigione. In una cella l'impossibilità di fuggire è evidente e il sacrificio più netto. Il confino è una cella senza muri, tutta cielo e mare: funzionano da muri le pattuglie dei militi. Muri di carne e ossa, non di calce e pietra. La voglia di scavalcarli diventa ossessante».

Quell'ossessione, Rosselli, dalla vita coraggiosa e tribolata, riuscì a vincerla il 19 luglio 1929 quando, con Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, riuscì a fuggire da Lipari su un piccolo yacht che li sbarcò sulle coste della Tunisia. Gli restavano otto anni di vita: nel 1937, con il fratello Nello, fu assassinato dai fascisti a Ba-

Sorveglianza
Regole burocratiche assurde pesavano su chi aveva osato contrastare la dittatura

gnoles-de-l'Orne, in Normandia.

Nel suo libro, Anna Foa, storica di chiara fama, offre la possibilità di legare passato e presente. L'idea di Europa, una comunità, nata al confino di Ventotene dove Eugenio Coloni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli scrissero, nel 1941, il famoso manifesto, è incrinata ora dal pericolo di una micidiale frattura, a causa degli egoismi nazionalistici rispuntati nel mondo e dei sovranismi della disunità. Nell'aria che tira si ritrovano purtroppo pericolose venature di razzismo, nutrite dalla carenza di ogni umana pietà, contro i migranti, dalla solidarietà caduta, dall'ambiguità, dalla cattiveria nata dall'incultura, dal rifiuto degli altri, i rom e i sinti, ad esempio, oltre che dei «diversi» di ogni specie.

Ai confinati che arrivavano in catene nelle isole faceva da contrasto la meraviglia del mare e del paesaggio, Lipari, Ponza, Ventotene, Ustica, Lampedusa, Favignana. Le regole di una burocrazia borbonica pesavano sulla loro misera vita nei lugubri stanzoni dove abitavano la notte. Ma Anna Foa fa ben capire come in quelle isole sia nata la nuova e motivata classe dirigente della Liberazione. Passarono dalle isole, oltre ai già citati, uomini come Giorgio Amendola, Lelio Basso, Sandro Pertini, Pietro Nenni, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Romita, Pietro Secchia, Umberto Terracini, Manlio Rossi Doria, Franco Venturi, altri. Molti di loro do-



Da sinistra: Lorenzo Da Bove, Filippo Turati, Carlo Rosselli, Sandro Pertini, Ferruccio Parri in Corsica nel 1926. Turati, leader storico del Psi, venne fatto espatriare per mare da militanti antifascisti poi inviati al confino

po lunghi anni di carcere, più di 12 mila antifascisti, si calcola, in gran parte comunisti, socialisti, anarchici, ben scelti dal regime, si può dire, perché era pericolosa e disturbava la loro forza politica e morale contro la dittatura. Il confino, come il carcere, rappresentò l'apprendistato politico-culturale, l'università degli studi, la costruzione della speranza in un domani senza più fascismi.

L'autrice di *Andare per i luoghi di confino* ricorda le donne, Ursula Hirschmann, moglie di Eugenio Coloni, confinata a Ventotene, Natalia Ginzburg, confinata a Pizzoli, negli Abruzzi, col marito Leone, politico, storico, filologo, forse tra i più intelligenti tra i fondatori della casa editrice Einaudi, nel 1933. (Con lo pseudonimo Tornimparte, adottato a causa delle leggi razziali, Natalia firmò il suo

primo romanzo, *La strada che va in città*. Era il nome di un paese vicino a Pizzoli). Tra le altre confinate, Camilla Ravera alla quale Ermanno Olmi dedicò nel 1972 uno struggente documentario, *Le radici della libertà*, e poi Lina Merlin, Adele Bei, Cesira Fiori.

I confinati non finirono soltanto nelle isole. Cesare Pavese, arrestato nel 1935 dopo la spiata di Pitigrilli a Torino che colpì gli uomini di Giustizia e libertà, fu inviato a Brancaleone Calabro, sullo Jonio. Ma non gli piacque il mare omerico («antipatico d'estate, inominabile d'inverno»). Aveva nostalgia delle luttulente acque del Po. Ma da quel soggiorno obbligato prese ispirazione per il suo *Il carcere*.

Franco Antonicelli, poi, liberale crociano, arrestato nel 1935, fu mandato ad Agropoli, in provincia di Salerno, dove si

sposò, lui in tight e cilindro, lei in abito bianco grecizzante. Quasi una beffa. Ma il caso non era previsto dai regolamenti di pubblica sicurezza e si lasciò fare. E poi Carlo Levi, ad Aliano, vicino a Eboli, profondamente amato dai contadini che, medico, oltre che pittore e scrittore, curò con passione. (Si è fatto seppellire a Eboli: il suo libro è famoso in tutto il mondo).

I confinati di condizione sociale benestante conobbero in quegli anni un altro mondo, quello dei poveri che faticavano a tirare la giornata. Un sus-

Vittime

Anche diverse donne subirono quella sorte. Come Camilla Ravera, poi senatrice a vita

sulto, per molti di loro.

Badoglio, dopo il 25 luglio 1943, tardò a liberarli. Molti dei confinati combatterono partigiani in montagna, Leone Ginzburg morì a Regina Coeli, atrocemente torturato dalle SS.

Non pochi, dopo la Liberazione, avranno posti di alta responsabilità nella neonata Repubblica. Terracini, presidente della Costituente, firmò il 27 dicembre 1947 la Costituzione con Enrico De Nicola e Alcide De Gasperi; Camilla Ravera fu la prima donna nominata senatrice a vita; Pertini diventerà nel 1978 presidente della Repubblica.

Anche i carcerieri fascisti se la cavarono assai bene. Marcello Guida, direttore nel 1942 del confino politico di Ventotene, fu, nel 1969 — la strage di piazza Fontana, la morte di Pinelli — il questore di Milano in via Fatebenefratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblicazione a ottobre

Inedito di José Saramago ritrovato nel suo computer

Un'opera inedita del Premio Nobel José Saramago (1922 - 2010), ritrovata vent'anni dopo, sarà pubblicata a ottobre in Portogallo e in Spagna: lo ha annunciato ieri la moglie dello scrittore, Pilar del Río. Si tratta del sesto e ultimo volume dei *Quaderni di Lanzarote* (traduzione di Rita Desti, Feltrinelli), il diario che il romanziere portoghese ha scritto tra il 1993 e il 1998 — anno in cui ha ricevuto il Nobel — e che è stato ritrovato in un file del suo computer dalla moglie. Il diario è intitolato a Lanzarote, nelle Canarie, l'isola in cui lo scrittore ha vissuto fino alla morte, all'età di 87 anni. L'opera inedita sarà pubblicata dall'editore spagnolo Alfaguara con il titolo *El cuaderno del año del Nobel*, anche per celebrare i vent'anni dal riconoscimento dell'Accademia svedese. L'uscita in libreria, prevista per l'8 ottobre, coinciderà anche con l'inaugurazione del Congresso internazionale su José Saramago, a Coimbra.



J. Saramago